



Rassegna Stampa

del 20-02-2026

Rassegna Stampa

20-02-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CONQUISTE DEL LAVORO	20/02/2026	3	Via libera al di bollette da 5 miliardi: 315 euro per famiglie vulnerabili <i>Rodolfo Ricci</i>	3
MF	20/02/2026	3	Confindustria, aria di secessione post-decreto bollette <i>Andrea Deugeni</i>	5
REPUBBLICA	20/02/2026	29	Intervista Antonio Gozzi - Gozzi "I dogmi europei hanno spinto i prezzi Sistema da scardinare" <i>Diego Longhin</i>	6
STAMPA	20/02/2026	24	Sconti sulle bollette il governo tratta con l'Ue ma c'è il rischio bocciatura <i>Luca Monticelli</i>	8

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA SIRACUSA	20/02/2026	45	Gianni: nuovo ospedale struttura necessaria per la dignità del territorio = «Nuovo ospedale per la dignità del territorio» <i>Silvio Breci</i>	10
SOLE 24 ORE	20/02/2026	15	Dai ristori ai cantieri: le imprese ora chiedono tempi certi <i>Nino Amadore - Davide Madeddu</i>	12

PROVINCE SICILIANE

FOGLIO	20/02/2026	7	Gozzi (Confindustria): "Sull'energia ora la battaglia è a Bruxelles" <i>'maria Carla Sicilia</i>	14
ITALIA OGGI	20/02/2026	37	Oltre 28 milioni € per la crescita sostenibile <i>Redazione</i>	15
MESSAGGERO	20/02/2026	11	Giustizia, Meloni in linea con il Colle «Non vogliamo la lotta nel fango» <i>Andrea Bulleri</i>	16
REPUBBLICA	20/02/2026	28	Milleproroghe a Montecitorio salta la rottamazione quater l'ipotesi di decreto fiscale bis <i>Rosaria Amato</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	20/02/2026	47	Ciclone Harry si lima il decreto = Frana di Niscemi un fondo da 75 milioni per chi ha perso la casa <i>Gioacchino Amato</i>	19
SOLE 24 ORE	20/02/2026	10	Sospeso il fermo della Sea Watch, nuovo scontro sui migranti <i>Redazione</i>	21
SOLE 24 ORE	20/02/2026	15	Settore agricolo, pronti 400 milioni per aiutare le aziende a ripartire <i>Giorgio Dell'orefice</i>	22

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	20/02/2026	6	Ripristina le royalties: 1,8 milioni per Gela, Licata e Butera <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	20/02/2026	10	L'Ue sta valutando le misure italiane per ridurre il prezzo dell'energia <i>Stefano Secondino</i>	24

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	20/02/2026	37	Zes, 300 min ai comuni del Sud <i>Massimiliano Finali</i>	25
-------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

20-02-2026

SICILIA CATANIA	20/02/2026	6	Fra Isab e Lukoil è guerra fredda incubo benzina in mezza Sicilia = La raffineria " molla " i distributori incubo benzina in mezza Sicilia <i>Luisa Santangelo</i>	26
SICILIA CATANIA	20/02/2026	11	Turismo, stime record ma c'è l'incognita Harry = Turismo, stime per la Sicilia un 2026 promettente ma c'è l'incognita Harry <i>Michele Guccione</i>	28
SOLE 24 ORE	20/02/2026	5	Milleproroghe nel caos, saltano rottamazione e Piombino = Milleproroghe chiude nel caos saltano rottamazione e Piombino <i>Marco Mobili - Giovanni Parente</i>	30

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	20/02/2026	5	Salvini sposa lo Schifani bis «Diciamo sì, ma in futuro un governatore della Lega» = Salvini " benedice " lo Schifani bis «Ma poi un governatore leghista» <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	20/02/2026	7	Ciclone e Niscemi i conti in tasca le risorse " vere " e a chi andranno = Il decreto Harry si conosce " a pezzi " Alla Sicilia 500 milioni oltre Niscemi <i>Leandro Perrotta</i>	33

CAMERE DI COMMERCIO

GIORNALE DI SICILIA	20/02/2026	11	Camera di commercio Sud Est, convenzione con Unicredit <i>Redazione</i>	35
---------------------	------------	----	--	----

NEL DECRETO spunta anche l'aumento Irap di 2 punti percentuali per chi produce energia e gas

Via libera al dl bollette da 5 miliardi: 315 euro per famiglie vulnerabili



Alla fine, con non poca fatica, il decreto legge sulle bollette tanto atteso è stato varato dal governo. Per la premier Giorgia Meloni vale 5 miliardi, fra risparmi e benefici per famiglie ed imprese. Da verificare sul campo. Dentro ci sono la sterilizzazione della tassa europea sulle emissioni Ets dal costo del gas per i produttori elettrici (meccanismo che dovrà essere approvato dalla Ue) e misure per favorire i contratti di fornitura di lungo periodo di rinnovabili, che sono le fonti più economiche, disaccoppiando di fatto il costo delle fonti pulite da quello del gas. Si rafforzano i bonus. C'è la possibilità per le aziende elettriche di tagliare volontariamente le bollette di almeno 60 euro ai consumatori con Isee fino a 25 mila euro e di spalmare nel tempo gli incentivi alle rinnovabili. È previsto un bonus elettrico ulteriore da 115 euro all'anno per le famiglie vulnerabili, quelle con Isee fino a 10 mila euro, che si aggiunge ai 200 euro già previsti, salendo così a 315 euro. Ma nel decreto legge approvato in Consiglio dei ministri c'è anche un aumento a sorpresa dell'Irap del 2% per le imprese energetiche, per finanziare il taglio degli oneri di sistema in bolletta. Come era stato anticipato, verrà

venduto il gas stoccato durante la crisi energetica del 2022 per eliminare la differenza di prezzo (spread) fra il gas alla borsa europea Ttf e a quella italiana Psv. Il decreto prevede una "gas release" a prezzo calmierato per le industrie energivore e misure di sostegno alle piccole e medie imprese, con la revisione degli incentivi del Conto energia. Ci sono anche una razionalizzazione delle procedure per la realizzazione dei "Data Center" e per l'accelerazione nello sviluppo delle rinnovabili, con una norma per evitare la "saturazione virtuale della rete". "Il governo ha approvato un provvedimento molto significativo - ha commentato la premier Meloni in un video sui social - che tocca una delle priorità che ci eravamo dati dall'inizio, cioè fare il possibile per ridurre il peso delle bollette su famiglie e imprese. È un decreto che avrà un impatto rilevante, e che garantirà risparmi e benefici diretti nell'ordine di oltre 5 miliardi di euro". La premier ha fatto qualche esempio concreto dei risparmi attesi: "Un artigiano o un piccolo ristorante avrà una riduzione media di oltre 500 euro l'anno sulla bolletta elettrica e di 200 su quella del gas. Per le piccole e medie imprese di maggiori dimensioni il beneficio stimato cresce fino a circa 9 mila euro l'anno per l'elet-

tricità, 10 mila euro l'anno per il gas. Arriviamo poi alle imprese più grandi, che potranno arrivare ad un taglio di oltre 220 mila euro l'anno sul gas". Il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto, che ha presentato il Decreto bollette, ha commentato che con il provvedimento "interventiamo su una priorità assoluta: garantire energia a prezzi più bassi per famiglie e imprese, con risparmi effettivi". Il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, parla di benefici concreti a oltre 4 milioni di imprese e 2 milioni e 700 mila famiglie. Confindustria, che da tempo con il presidente Orsini era in pressing sul tema, accoglie con favore le misure, chiede di monitorare l'impatto sul settore energia e di trattare con l'Ue per ridurre i costi sulle imprese. Anche Confcommercio valuta positivamente il dl, perché include tutte le categorie di impresa. "Apprezzamento anche dalle associazioni artigiane Cna e Confartigianato".

Rodolfo Ricci



Peso: 50%



Peso:50%

Mal di pancia fra gli associati di Elettricità Futura che lamentano ancora il difetto di rappresentanza da parte di Orsini

Confindustria, aria di secessione post-decreto bollette

DI ANDREA DEUGENI

L decreto bollette? È la strada sbagliata, spiega Nicola Monti, ceo di Edison. «Il nostro settore non fa extraprofitti, il Dl introduce una grande incertezza sul futuro e avrà un riflesso materiale sugli investimenti», è la sintesi dell'allarme sulle aziende energetiche lanciato ai microfoni di *Class-Cnbc* dal manager (l'intervista integrale uscirà sabato 21 su *Milano Finanza*). E si capisce che in Confindustria il clima fra gli associati è tornato a surriscaldarsi. Il provvedimento del governo, salutato con favore dal presidente di Viale dell'Astronomia, Emanuele Orsini, rialimenta i venti di secessione all'interno della confederazione che in Italia associa oltre 150.000 aziende di tutte le dimensioni.

Il varo del decreto per tagliare le bollette elettriche a famiglie a basso reddito e imprese ha fatto riemergere vecchie fratture e riportato a galla contraddizioni presenti da sempre nel sistema Confindustria. Ovvero la presenza sotto lo stello cappello della rappresentanza datoriale di aziende, per la maggioranza pmi, di grandi imprese energivore, e dei produttori di energia a cominciare dalle grandi partecipate di Stato come Enel ed Eni, e anche di big delle rinnovabili, multiutility e in genere di quanti con l'energia (e il prezzo di questa) fanno business.

Il decreto bollette va incontro a uno dei grandi cahiers de doléances di Confindustria: l'Italia ha un costo dell'energia tra

i più cari in Europa (e l'Europa a sua volta ha un costo dell'energia superiore ai propri competitor), un aggravio di circa il 30% sulla bolletta elettrica che mina la competitività delle imprese rispetto ai concorrenti esteri.

A detta della premier Giorgia Meloni il provvedimento porta un beneficio per le pmi di «circa 9mila euro l'anno per l'elettricità e 10mila per il gas», mentre le grandi imprese ga-

sivore potranno ottenere «un taglio di oltre 220mila euro l'anno sulla bolletta del gas». Per finanziare questi sconti, conseguenti al taglio degli oneri di sistema, Palazzo Chigi ha varato un aumento del 2% dell'Irap nel prossimo triennio sulle aziende che producono, distribuiscono e forniscono energia. Un conto da un miliardo che ricade in primis – come dimostrato dai titoli in borsa ieri, in testa Enel e Erg – su margini e profitti degli associati di Elettricità Futura, che già in passato aveva minacciato l'uscita da Confindustria e che nel 2024 aveva pure litigato al proprio interno sull'appoggio a Orsini, in quanto esponente della piccola imprenditoria.

«Le grandi aziende hanno altre esigenze», si sottolineava ieri a microfoni spenti. Elettricità Futura è la principale categoria della filiera nazionale dell'energia elettrica aderente a Viale dell'Astronomia che rappresenta oltre il 70% del mercato elettrico. È presieduta dal direttore Enel Grids and Innovability Gianni Vittorio Armani e oltre all'Enel – che tra l'altro è uno dei

grandi contributori di Confindustria – schiera fra gli associati anche altri big come Edison, Erg, Iren, A2a, Sorgenia, Engie Italia ed Ep Produzione.

Già in occasione del decreto bollette di febbraio dello scorso anno gli animi si erano scaldati in Elettricità Futura. Veniva puntato il dito contro Orsini per le proposte sul caro-bollette contrarie agli interessi dell'associazione. Era stato pure minacciato l'addio alla confederazione nazionale, sulla falsariga dello strap-pato del 2012 dell'ex ceo della Fiat Sergio Marchionne.

Da quando si è insediato, Orsini ha fatto della lotta al prezzo dell'energia «fuori mercato» uno dei cavalli di battaglia della propria presidenza, capitalizzando ora il rapporto costruito nel tempo con

la premier. Feeling che gli ha permesso d'incassare «misure concrete» a sostegno delle aziende. Ma per le aziende energetiche che non si sentono rappresentate da Confindustria è l'ennesimo segnale del mancato allineamento con Viale dell'Astronomia. Giovedì 26 dovrebbe essere in agenda un Consiglio Generale della confederazione e

chissà che il dissenso non venga esplicitato.

Fra gli associati di Elettricità Futura si soffiava poi su un'altra frattura latente, ipotizzando la nascita di una Confindustria Grandi Imprese e muovendo magari da un'alleanza fra le grandi partecipate di Stato. La frattura è quella fra pmi e grandi aziende che, messe fuori gioco dal sistema delle alleanze, ormai da tre mandati non riescono più a imporre un presidente a capo di una confederazione che è diventata la «Confindustria dei piccoli». (riproduzione riservata)



Nicola Monti
Edison



Emanuele Orsini
Confindustria



Peso:41%

Gozzi "I dogmi europei hanno spinto i prezzi Sistema da scardinare"

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Il presidente di Federacciai: "Serve tempo per valutare gli effetti ma le quotazioni caleranno. Ora la battaglia va condotta a livello Ue"

La cosa più importante era scardinare il sistema. Ora se ne può costruire uno nuovo, condiviso fra tutti». Antonio Gozzi è presidente di Federacciai, presidente di Duferco, holding che opera nel settore acciaio ed energia.

Gozzi, di quale sistema parla?

«Quello che ha fatto esplodere i costi energetici e ha trasformato strumenti nati con l'obiettivo di decarbonizzare in una semplice tassa sulla CO₂ che ha provocato la deindustrializzazione dell'Europa. Ora si può aprire uno spazio per discuterne a Bruxelles e per creare un nuovo equilibrio tra produttori e consumatori. È merito del governo».

Perché?

«È la prima volta che si affronta la questione in modo strutturale. Il segnale più forte riguarda gli Ets (sistema che contabilizza emissioni di CO₂ come parte del prezzo all'ingrosso dell'energia) che in Europa sono diventati quasi una religione. Io li ho sempre criticati, ero un predicatore nel deserto. Poi si è convinta Confindustria, poi Confindustria ha convinto il governo. Ora la battaglia si sposta in Europa, dove è fissata la revisione nel terzo trimestre '26. Non sarà una battaglia facile».

Gli Ets servono anche a finanziare la transizione e le rinnovabili, no?

«Il punto è correggere le distorsioni: oggi il mercato delle certificazioni Ets è esposto a speculazione. È diventato un

terreno per fondi e banche d'affari, mentre gli industriali comprano quote per tenere aperte le fabbriche. E mi fa piacere che anche il governo se ne sia accorto».

A breve si vedranno effetti concreti per le imprese dal decreto?

«Serve tempo prima che le misure entrino a pieno regime e valutare l'impatto reale. Io colgo soprattutto il valore del segnale politico».

Peccato che ci sia sempre l'ultima parola di Bruxelles...

«Il fatto che tutto debba passare da Bruxelles mostra una contraddizione di fondo».

Quale?

«Che non esiste un vero mercato unico dell'energia: se esistesse, pagheremmo come Francia e Spagna. Però, allo stesso tempo, ai singoli Stati si limita la possibilità di intervenire per correggere gli squilibri».

Nel decreto per i consumatori energivori non c'è nulla. Deluso?

«Alcune misure esistono già: intersemplicità 1 e 2, interconnector, energy release... Mi aspetto soprattutto una discesa del Pun (prezzo unico nazionale, ndr), questo produrrà effetti anche sulle bollette di chi consuma tanto».

I produttori di energia, però, temono, tra addizionale Irap ed effetti Ets, di veder aumentare i costi e ridurre i profitti. La Borsa sembra dargli ragione. Come fare?

«È vero, ma perché si sono andate a prendere le risorse dove in questi anni si sono realizzati ampi margini, bisogna ammetterlo, no? Dopo anni di incentivi alle rinnovabili, farsi carico di chi rischia di chiudere non è sbagliato. Se il sistema non diventa condiviso, a pagare sarà solo l'industria. L'obiettivo ora è ritrovare un punto comune: non "punire" qualcuno, bensì riequilibrare il sistema, perché anche i produttori di energia sono una risorsa nazionale. Problema: se il Pun scende, rispetto ad esempio alla Germania, c'è un rischio di export eccessivo che

provocherebbe una carenza di energia in Italia. Parliamone. Confindustria ha mediato tra le diverse esigenze con un documento che abbiamo mandato a Palazzo Chigi. Quel metodo rimane una stella polare da seguire».

A livello europeo si aprirà una vera battaglia?

«La revisione del sistema Ets è attesa nel terzo trimestre 2026 e sarà una partita difficile. Ma dopo vent'anni bisogna chiedersi: cosa ha dato e cosa ha tolto, quante industrie hanno chiuso, quanti posti di lavoro sono andati persi».

Così si colpisce il settore delle rinnovabili però, non crede?

«Da sole non bastano, il gas resta ineludibile per ancora molto tempo. E servono tecnologie per catturare la CO₂ per permettere una produzione più sostenibile per le centrali termoelettriche. Dobbiamo essere realisti: dopo circa 200 miliardi di incentivi, il prezzo dell'elettricità non è sceso. Le rinnovabili non possono vivere per sempre di sussidi».

Pensiero condiviso tra chi fa acciaio?

«Sì».

In Confindustria, però, non tutti la pensano allo stesso modo...

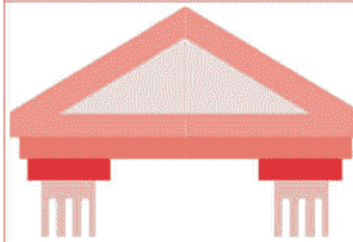
«C'è un conflitto potenziale tra produttori di energia e consumatori: negarlo sarebbe irrealistico. Ma la mediazione, anche grazie al lavoro di Aurelio Regina, serve proprio a trovare un equilibrio praticabile».



Peso: 52%

Ci vuole un nuovo patto
tra imprese e produttori
Hanno realizzato molti
margini, si facciano
carico dell'industria
che rischia di chiudere

LE PERDITE IN BORSA DELLE
AZIENDE ELETTRICHE



ENEL

-3,59%

enel

ERG

-3,29%

ERG

A2A

-2,21%



IREN

-2,20%

iren

HERA

-1,40%

HERA

ITALGAS

-1,37%



Antonio Gozzi (Federacciai)

“



Peso:52%

Sconti sulle bollette il governo tratta con l'Ue ma c'è il rischio bocciatura

Tensioni in Confindustria, Edison e altri valutano l'uscita dall'associazione
I colossi dell'energia: "Bruxelles bloccherà le regole sulle emissioni Ets"

LUCAMONTICELLI
ROMA

La stangata del governo sulle società energetiche si fa sentire anche in Borsa. Il giorno dopo il via libera del Consiglio dei ministri al decreto sulle bollette, a Piazza Affari vanno in sofferenza i titoli delle utility. Il calo è stato generalizzato, da Enel (3,59%) a A2a (-2,21%), da Italgas (-1,37%) a Hera (-1,4%) fino a Terna (-1,03%).

Il combinato disposto dell'incremento dell'Irap del 2% e della modifica delle regole degli Ets rischia di avere un impatto sui margini dei produttori di energia, uno scenario negativo che sta provocando una pioggia di vendite da parte degli investitori. Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin minimizza, derubricando i listini in rosso a «un rimbalzo del tutto naturale per il mercato», tuttavia i colossi dell'energia stanno facendo i primi calcoli sul costo delle norme varate da Palazzo Chigi. L'aumento dell'Irap del 2% previsto nel triennio alle aziende che «producono, distribuiscono e forniscono energia e prodotti energetici» graverà sui conti per un miliardo di euro, ma a preoccupare i big del comparto è la misura che scorpora le quote pagate da chi inquina (gli Ets) dalla formazione

del prezzo dell'energia, anche da quella da fonti rinnovabili. Un rapporto di Citigroup ritiene che il provvedimento possa avere «implicazioni negative di vasta portata per la redditività e le valutazioni degli asset nelle utility europee». In una ricerca di Goldman Sachs si legge che la norma sugli Ets «potrebbe ridurre gli utili di Enel di circa 500 milioni ante imposte». Pichetto ammette che «se si abbassano i prezzi dell'elettricità, si abbassano i margini di guadagno per i produttori. Si tratta di raggiungere un livello di equilibrio», si augura il ministro. Il decreto sterilizza il costo del gas nella formazione del prezzo all'ingrosso, spostando le quote di emissione nella bolletta a partire dal 2027, ma per realizzare questa operazione serve il via libera della Commissione europea. Gli operatori sono convinti che Bruxelles non avallerà le nuove regole sul sistema di scambio delle emissioni di CO2 stabilite in modo unilaterale dal governo italiano, peraltro, Palazzo Chigi non sembra avere alleati di peso tra gli altri Paesi sul tema degli Ets. La Commissione europea fa sapere che sta esaminando il testo e avrà bisogno di «un'analisi complessiva, prima di esprimere una valutazione». La

trattativa si prevede lunga e probabilmente si protrarrà fino al prossimo autunno. La premier Giorgia Meloni ha scelto di aprire un contenzioso con l'Europa per replicare lo schema dei balneari, che ha prodotto un lungo negoziato, ancora non del tutto chiuso. Insomma, l'esecutivo conta di portare a casa qualcosa, il tempo c'è visto che la misura scatterebbe l'anno prossimo. Le tensioni tra il governo e i big dell'energia si riflettono però anche all'interno di Confindustria. Da una parte il presidente Emanuele Orsini festeggia la mossa dell'esecutivo che dovrebbe tagliare le spese delle aziende per le bollette; dall'altra i produttori di Elettricità futura – l'associazione che li rappresenta all'interno di Confindustria – giudicano il decreto un colpo agli investimenti. Edison e altri valutano addirittura di uscire da Confindustria.

Nicola Monti, amministratore delegato di Edison, va all'attacco: «C'è un impatto forte su tutto il settore. È una manovra che abbassa le bollette ma è fatta interamente



Peso: 50%

sui margini e sulle prospettive delle aziende». In una intervista a *Class Cnbc* lancia l'allarme: «È possibile che gli investimenti in fonti rinnovabili non verranno fatti. Sarebbe stato meglio avviare un tavolo di concertazione e di confronto con gli operatori prima di approvare questo decreto».

I malumori non sono solo quelli delle grandi società, anche il comparto del biogas è molto preoccupato per il destino di migliaia di Pmi. Secondo Confagricoltura è «a rischio la tenuta

delle aziende agricole che hanno investito in questi anni nelle rinnovabili». Col-diretti chiede strumenti per «assicurare la sostenibilità degli impianti».

Intanto la Bce scrive nel Bollettino economico che in Italia i prezzi dell'energia elettrica per le famiglie sono più elevati del 100% rispetto a quelli delle industrie. Parole «sacrosante» per l'Unione nazionale consumatori che invita il governo a «trarne le debite conseguenze, modificando un decreto inconsistente». —

In Borsa negativi
i titoli di Enel e A2A
La Bce: in Italia
elettricità troppo cara

Giberto Pichetto
Le perdite delle
utility a Piazza Affari
sono un effetto
del tutto naturale
dovuto alla
tassazione e agli Ets

È vero, si abbassano
i margini
per i produttori
Dobbiamo trovare
un livello di equilibrio
sul prezzo



Il ministro dell'Energia e dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, si è occupato del decreto che ridurrà le bollette a famiglie e imprese



Peso:50%

IL SINDACO DI PRIOLO GARGALLO

Gianni: nuovo ospedale struttura necessaria per la dignità del territorio

Una richiesta di audizione alla VI Commissione Sanità dell'Ars per fare chiarezza sulla realizzazione del nuovo ospedale e sull'utilizzo delle risorse economiche disponibili è stata avanzata dal sindaco di Priolo, Pippo Gianni.

SILVIO BRECI PAGINA 45



«Nuovo ospedale per la dignità del territorio»

Pippo Gianni, sindaco di Priolo, chiede un'audizione in Commissione Sanità all'Ars per fare chiarezza sul progetto. A sostegno della richiesta interviene anche il Codacons che rilancia la necessità di fare piena luce sui ritardi

Una richiesta di audizione alla VI Commissione Sanità dell'Ars per fare finalmente chiarezza sulla realizzazione del nuovo ospedale e sull'utilizzo delle risorse economiche disponibili è stata avanzata dal sindaco di Priolo, Pippo Gianni, al presidente Giuseppe Laccoto. La richiesta nasce da una preoccupazione crescente nel territorio, dove da anni si attende la costruzione di una nuova e moderna struttura sanitaria, capace di superare le criticità dell'attuale ospedale "Umberto I".

Nel documento inviato al presidente della Commissione, Gianni sottolinea come il diritto alla salute richieda tempi certi e interventi concreti, evidenziando che esistono già le condizioni economiche per avviare l'opera. Secondo quanto precisato nella richiesta, infatti, i fondi residui del piano di investimenti in edilizia sanitaria - previsto dall'arti-

colo 20 della legge 67 del 1988 - ammontano a circa 188 milioni di euro. Una cifra che basterebbe per coprire interamente il costo stimato per la realizzazione del nuovo ospedale, pari a 172 milioni di euro. Nonostante la disponibilità delle risorse, però, il progetto continua a restare inspiegabilmente fermo. Gianni evidenzia come, a oggi, non siano state ancora fornite spiegazioni chiare sui motivi che impediscono di impegnare le somme necessarie. Uno stallo che rischia di compromettere il servizio sanitario provinciale e di alimentare comprensibili preoccupazioni tra i cittadini della provincia.

L'obiettivo dell'audizione è aprire un confronto schietto con l'assessore regionale alla Salute e con il Governo siciliano. Due, in particolare, i punti chiave della richiesta. Per Gianni «a fronte della palese disponibilità dei fondi e dell'urgenza del-

l'intervento, non sono state fornite motivazioni chiare sui "motivi ostativi" che impediscono di impegnare le somme necessarie per l'infrastruttura sanitaria». Per il sindaco di Priolo «una situazione di incertezza e di stallo procedurale che lede le legittime aspettative del territorio e rischia di compromettere l'efficacia del servizio sanitario provinciale, generando allarme tra i cittadini».

A sostegno della richiesta avanzata dal sindaco di Priolo interviene anche il Codacons, che condivide le preoccupazioni espresse e rilancia la necessità di fare piena luce sulla vicenda. L'associazione dei consumatori sottolinea come i ritardi nella



Peso: 43-1%, 45-38%

realizzazione del nuovo ospedale di Siracusa non siano più tollerabili, trattandosi di un'opera strategica per l'intera provincia, ancora oggi costretta a fare i conti con le criticità dell'attuale presidio sanitario.

A prendere posizione è il segretario nazionale Francesco Tanasi, che chiede alla Regione Siciliana trasparenza immediata su fondi disponibili, stato del progetto e tempi di realizzazione. «Il diritto alla salute non può restare sospeso tra annunci e incertezze – dichiara Tanasi –. È arrivato il momento che la Regione dica con chiarezza ai cittadini a che punto sia realmente il progetto, quali siano le risorse disponibili e quali i tempi

previsti per l'avvio della gara e dei lavori».

Il Codacons chiede «trasparenza immediata, un cronoprogramma certo e verificabile» e nel sottolineare come il nuovo ospedale non sia un'opera qualsiasi, ma un presidio sanitario fondamentale per la sicurezza e la dignità del territorio, annuncia l'intenzione di investire della questione anche il ministero della Salute. «Non stiamo parlando di un semplice investimento infrastrutturale – prosegue Tanasi – ma dell'attuazione concreta dell'articolo 32 della Costituzione. Per questo investiremo della questione anche il mi-

nistro della Salute, Orazio Schillaci, affinché il Governo nazionale segua con attenzione l'evolversi della vicenda. I cittadini hanno diritto a sapere la verità su fondi, tempi e responsabilità. La stagione delle attese deve finire».

SILVIO BRECI



L'ospedale Umberto I



Peso:43-1%,45-38%

Dai ristori ai cantieri: le imprese ora chiedono tempi certi

I danni del ciclone

Per gli imprenditori
le risorse devono tradursi
in liquidità disponibile
Dalla Sicilia alla Calabria
alla Sardegna: la rapidità
dell'azione pubblica decisiva

**Nino Amadore
Davide Madeddu**

Apprezzamento sì, ma con una condizione chiara: fare presto. Dopo i danni provocati dal ciclone Harry, gli imprenditori di Sicilia, Calabria e Sardegna convergono su un punto decisivo: l'emergenza non può trasformarsi in una zavorra permanente per il sistema produttivo delle isole. In Sicilia viene valutato positivamente l'ampliamento della platea dei beneficiari rispetto ai primi provvedimenti regionali; in Sardegna si sottolinea la tempestività dell'intervento del Governo. In entrambi i casi, però, la richiesta è la stessa: le risorse devono tradursi in liquidità effettiva per le imprese e in interventi concreti sulle infrastrutture strategiche. Tra cali di fatturato, costi logistici crescenti e collegamenti compromessi, la rapidità dell'azione pubblica diventa la variabile decisiva. Il filo conduttore è chiaro: non basta riparare i danni, occorre mettere in sicurezza il territorio e rafforzare le reti di collegamento, trasformando questa fase in un progetto di rilancio con procedure snelle e una visione di medio-lungo periodo. «Gli eventi meteorologici estremi non sono più eccezionali e la tenuta del tessuto produttivo dipende dalla capacità di reagire prima che la crisi diventi strutturale» dicono gli imprenditori.

In Sicilia, il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo, valuta positivamente l'estensione dei ristori rispetto al primo avviso regionale, inizialmente limitato alle attività costiere. «Era una

richiesta che avevamo avanzato con chiarezza - sottolinea - perché gli effetti di un evento come il ciclone Harry non si fermano ai confini amministrativi dei Comuni più colpiti». Il supera-

mento della perimetrazione ristretta riconosce, secondo gli imprenditori, la natura interconnessa del sistema produttivo regionale. Resta centrale il tema dell'attuazione. «È fondamentale che le risorse stanziatesi traducano in liquidità effettiva per le imprese - dice Rizzolo -. Molte aziende stanno affrontando cali di fatturato, ritardi nelle consegne, maggiori costi logistici e difficoltà di approvvigionamento». Senza interventi tempestivi, il rischio è una perdita duratura di competitività.

Sulla stessa linea Franz Di Bella, vicepresidente vicario di Confindustria Catania, che parla di «segnale concreto di ascolto» nell'estensione dei ristori alle imprese dell'entroterra. «Non ci sono imprese di serie A e di serie B. Chi ha subito danni deve poter ripartire, ovunque si trovi». L'auspicio è che le risorse possano essere integrate per coprire non solo i danni materiali, ma anche le perdite economiche causate dall'interruzione dell'attività. «Questi eventi meteorologici straordinari richiamano la necessità di rafforzare la resilienza del sistema turistico regionale - dice dal canto suo Flora Fabiano, presidente della Sezione turismo di Unindustria Calabria -. È essenziale che, in presenza di eventi eccezionali, vengano attivati con tempestività strumenti adeguati di sostegno alla liquidità e misure straordinarie coerenti con l'entità dei danni accertati. Non spetta a noi valutare se il contributo annunciato dal governo sia proporzionato ai costi di ripristino: gli organi competenti, sulla base delle verifiche tecniche, sapranno determinare l'adeguatezza delle risorse. Occorre integrare la gestione del rischio climatico nella programmazione economica e infrastrutturale, affinché il sistema possa ridurre vulnerabilità e garantire continuità operativa».

In Sardegna, il direttore di Confin-

dustria Sardegna Meridionale, Andrea Porcu, sottolinea la tempestività dell'intervento del Governo, ma attende di conoscere la ripartizione dei fondi. «È fondamentale che venga riconosciuta la specificità della Sardegna - dice - : ogni emergenza climatica qui ha effetti più profondi». Nel Sud Sardegna, l'area più colpita, i danni segnalati dalle imprese superano i 20 milioni. Alle mareggiate che hanno interessato stabilimenti balneari, porti turistici e pontili industriali si sono aggiunti gli effetti delle piogge su comparti chiave come il vitivinicolo. «Il decreto dovrà tradursi in interventi su infrastrutture viarie e collegamenti strategici - osserva Porcu - oltre che in sostegni diretti alle imprese per garantire la continuità produttiva». Dal mondo agricolo sardo arriva un appello analogo. Il presidente di Confagricoltura Sardegna, Stefano Taras, chiede «ripartizione equa e soprattutto rapida, senza le note lungaggini burocratiche». Taras propone l'istituzione di un tavolo tecnico permanente che coinvolga organizzazioni agricole, istituzioni e mondo della ricerca per affrontare in modo strutturale la crisi climatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porcu (Confindustria Sardegna Meridionale):
ogni emergenza climatica qui ha effetti più profondi
Rizzolo (Sicindustria):
positiva l'estensione dei ristori, ora servono interventi tempestivi per le aziende



Peso: 30%



Sulle coste.

I danni maggiori sono stati registrati sulle coste orientali della Sicilia e della Calabria . Molte le attività turistico alberghiere danneggiate



Peso:30%

Gozzi (Confindustria): "Sull'energia ora la battaglia è a Bruxelles"

Roma. Il primo rilievo è politico: "Sia pure con tutte le difficoltà del caso, è la prima volta che si cerca di fare un provvedimento organico sul tema del costo dell'energia in Italia per famiglie e imprese. E vedere che il governo del secondo paese più industrializzato d'Europa pone con forza la questione degli Ets non è solo una grande soddisfazione, per me che da anni su questo predico nel deserto. Ha anche un effetto politico enorme, perché aiuta ad aprire il dibattito in Europa". A parlare è Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, amministratore delegato di Duferco e special advisor di Confindustria per l'autonomia strategica europea, Piano Mattei e competitività. Il punto di vista sul decreto bollette approvato mercoledì è quello della grande industria consumatrice di gas ed elettricità, che in Italia cuba più energia di milioni di famiglie e per cui le bollette sono un fattore determinante di competitività. Soprattutto, paga lo scotto di un sistema europeo di scambio delle quote di emissione di CO2, gli Ets appunto, che produce ormai effetti distorsivi ben più che virtuosi. "Per interi settori industriali che oggi sono in forte crisi per il costo dell'energia questo decreto è un segnale importante, una promessa che il governo ha mantenuto", dice allora Gozzi. Il secondo rilievo è certamente tecnico. "Ora la battaglia è tutta europea, perché bisogna vedere che cosa succede sulle tre questioni sottoposte al vaglio di Bruxelles: gli Ets, gli oneri di trasporto gas e il differenziale Psv-Ttf. Per testare gli effetti sui prezzi bisogna infatti implementare il decreto, e perché ciò accada deve avere il disco verde dell'Ue". Già ieri alcuni portavoce della Commissione hanno fatto sapere che sono in corso le necessarie valutazioni, inclusa la conformità con la normativa sugli aiuti di stato. Il passaggio più controverso è

uno dei pilastri del decreto, quello che prevede di ridurre il costo del gas che si usa per la produzione termoelettrica e dunque, di riflesso, le bollette in generale, attraverso la sterilizzazione degli Ets. Ma a Bruxelles la premier Giorgia Meloni ha posto il tema di una più ampia riforma del mercato delle quote della CO2 che va ben oltre il decreto. "La partita è aperta. L'ideale - dice Gozzi - sarebbe che l'Europa accogliesse come sistema generale quello proposto dall'Italia, quindi una sospensione degli Ets sui termoelettrici". La discussione non sarà semplice, sia per le implicazioni di sistema sia per le diverse sensibilità politiche. Eppure, sottolinea il presidente di Federacciai, "il rischio che la decarbonizzazione si trasformi in deindustrializzazione brutale dell'Europa non può essere un tema di propaganda e di discussione politica: deve vedere tutte le famiglie economiche, politiche e sociali concordi". Da qui l'appello: "Questa svolta in Europa avviene soltanto se il partito Socialista, di cui tra l'altro il Pd costituisce il gruppo più importante a Strasburgo, capisce che così non si può andare avanti. Tra i socialisti europei ce ne sono moltissimi che la pensano così, ma non hanno il coraggio di dirlo, perché dentro il Pd c'è un'anima thunbergiana (da Greta Thunberg, ndr) che ha fatto del green una religione e lo affronta con approcci ideologici e non pragmatici". Sarà anche per questo che si sono levati gli scudi verso un altro aspetto del decreto bollette, che nella sua infrastruttura tutta da testare aggredisce i lauti margini finora intoccati dei produttori di energia rinnovabile. Da una parte con l'aumento dell'Irap, dall'altra intervenendo sul costo del gas per il termoelettrico, che diventa un disaccoppiamento di fatto. "Il tema - suggerisce Gozzi - va affrontato con prudenza ed

equilibrio, ma partendo dai dati: da una parte imprese che rischiano di chiudere, dall'altra imprese che marginano parecchio. Ho sempre detto ai rinnovabilisti che il paese nel 2030 avrà speso 200 miliardi di incentivi, eppure non si vede di riflesso un grande effetto sui prezzi. Per questo il mio richiamo è di avere un atteggiamento patriottico". Il sacrificio, è il senso, serve al paese. Ma il dibattito è appena all'inizio. Sempre di compromesso si parla per un'altra misura prevista dal decreto, quella della gas release. Si tratta della cessione di gas a prezzi calmierati all'industria in cambio di un aumento di estrazioni in Italia. Il primo a introdurla fu Mario Draghi da premier, all'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina. Anche il governo Meloni ci ha riprovato, ma finora non s'è visto un metro cubo. "La via legata alle trivellazioni è preclusa dalla sentenza del Tar sulle aree idonee (Pite-sai)", ricorda Gozzi. Che pone anche un altro tema: quello del prezzo congruo. "Anche qui, la questione si affronta dialogando tra produttori e consumatori. Ma la gas release deve essere concepita più come un'assicurazione per proteggersi dai picchi di prezzo che come uno strumento per pagare strutturalmente meno il gas, dobbiamo rendercene conto. Non possiamo pensare a quantità enormi".

Maria Carla Sicilia



Peso: 18%

REGIONE SICILIA

Oltre 28 milioni € per la crescita sostenibile

La Regione Sicilia ha approvato l'avviso pubblico per finanziare progetti di valore che prevedano investimenti per la crescita sostenibile dei comuni siciliani. L'avviso stanziava 28,2 milioni di euro volti a finanziare interventi infrastrutturali, ai sensi delle leggi regionali n. 14/2000 e n. 8/2018, finalizzati alla rigenerazione e riqualificazione dei centri urbani e delle periferie, nonché alla riqualificazione architettonica ed al miglioramento della sicurezza degli edifici pubblici e a interventi di manutenzione straordinaria e opere di urbanizzazione primaria.

Possono presentare domanda di finanziamento tutti i comuni della Regione Siciliana in forma singola; è ammessa la presentazione di una sola proposta per ciascun ente. Il contributo finanziario viene concesso in conto capitale fino al 100% dei costi totali ammissibili dell'operazione per la realizzazione degli interventi. Il contributo concedibile, in relazione all'intervento oggetto della singola istanza in favore di ciascun beneficia-

rio, non può essere inferiore a 100 mila euro e non deve superare 1,5 milioni di euro.

Gli interventi finanziati dovranno essere completati entro 24 mesi dalla data di concessione del contributo, pena la decadenza dal finanziamento. I comuni devono avere la disponibilità dell'immobile o delle aree oggetto di intervento per un periodo non inferiore a cinque anni decorrenti dalla data di approvazione degli atti di contabilità finale. La domanda di contributo dovrà essere inviata tramite la piattaforma telematica incentivienergia.regione.sicilia.it entro le ore 12 del 24 marzo 2026.



Peso: 12%

Giustizia, Meloni in linea con il Colle «Non vogliamo la lotta nel fango»

►La premier: «Doverose le parole del capo dello Stato, il Csm resti fuori dallo scontro»
Fazzolari: «Sull'immigrazione sentenze bizzarre che vanificano il nostro lavoro»

LO SCENARIO

ROMA Due sere fa incendiaria sui social, ieri pompiera in tv. Giorgia Meloni imbraccia l'estintore. E ventiquattr'ore dopo la sonora difesa di Sergio Mattarella nei confronti del Csm, l'organo di autogoverno delle toghe che il ministro della Giustizia Nordio aveva accostato alla criminalità organizzata, la premier rompe il silenzio. Linea istituzionale: «Ho trovato le parole del presidente giuste, direi anche doverose», mette a verbale Meloni comparso alle 20 in punto sugli schermi di Sky Tg24, intervistata dal direttore Fabio Vitale. Col capo dello Stato in queste ore la leader del governo non si è sentita. Ciononostante, spiega di aver trovato «giusto» il «richiamo al rispetto delle istituzioni» che l'inquilino del Colle ha scandito presentandosi a sorpresa a Palazzo dei Marescialli. Così come le è parso «giusto», continua Meloni, «il passaggio in il presidente chiede che un'istituzione come il Csm si mantenga estranea dalle diatribe politiche». Sintonia totale, è il messaggio.

LOTTE NEL FANGO

«Penso sia molto importante che la campagna referendaria rimanga sul merito» della riforma, avvisa la presidente del Consiglio. Che vede invece in atto un «tentativo di trascinare» il dibattito «in una sorta di lotta nel fango». Da parte di chi? Di quelli che «non possono stare nel merito» perché «hanno difficoltà» ad attaccare qualcosa che in passato avevano «per varie parti sostenuto e proposto». Insomma, del centrosinistra. Mentre buttarla in caciara «sicuramente non conviene a chi come noi ritiene di aver fatto una riforma di buon senso», che «inciderà molto

oltre la durata dell'esecutivo».

Ecco perché quello del 22 e 23 marzo, insiste Meloni, «non sarà

un referendum sul governo». E non succederà come con Renzi: «Non personalizzo la battaglia», ripete la premier alle telecamere che l'hanno raggiunta a Palazzo Chigi. «Se gli italiani mi vogliono mandare a casa, tra un anno avranno un'enorme occasione alle Politiche: a differenza di altri io non sono una che rimane abbarbicata al potere». Ed è «giusto» che i cittadini «ci giudichino sul complesso del lavoro svolto», non solo sulla revisione costituzionale targata Nordio che è «una delle cinquecento cose che abbiamo fatto». Di qui l'invito a chi la ascolta: «Andate a votare e votate per voi, non per me». E pazienza se nelle ultime settimane il No ha ripreso quota e i due fronti se la giocano sul filo: «Se ho imparato a capire qualcosa di politica, i sondaggi a sei settimane dal voto lasciano il tempo che trovano», perché «la stragrande maggioranza decide solo negli ultimi giorni, nelle ultime settimane se e cosa votare». La vera campagna, dice certa la premier, «deve ancora cominciare».

Restare sul «merito», è l'appello di Meloni: quello di una riforma che «libera i magistrati dal giogo delle correnti» e «stabilisce un principio: se sbaglia, anche la magistratura verrà giudicata da un organismo terzo». Il che non significa affatto, però, che la macchina della comunicazione di Palazzo Chigi smetterà di picchiare duro sui giudici «politicizzati», sulle sentenze «assurde» come quelle a cui la premier ha dedicato ben due video sui social in meno di 48 ore. Tutto il contrario, come dimostrano le parole pronunciate quasi in contemporanea dal regista delle strategie comunicative Giovanbattista Fazzolari a *Cinque minuti*. «Giusto abbassare i toni sul referendum e cercare di parlare del merito», premette il sottosegretario di Palazzo Chigi, ma «ciò non toglie che sia legittimo esprimere

un po' di sorpresa per alcune sentenze recenti in ambito di immigrazione». E si tratta di decisioni «bizzarre», sferza Fazzolari, che «vanificano sistematicamente» il lavoro dell'esecutivo.

L'elenco è quello già squadernato dalla premier e dalla batteria di comunicati dei Fratelli: i 700 euro di risarcimento al migrante con 23 condanne, i 76 mila alla Sea Watch la cui imbarcazione capitanata da Carola Rackete speronò una motovedetta italiana. Sentenza, quest'ultima, «abnorme» anche per Ignazio La Russa, motivo per cui per il presidente del Senato «Meloni fa bene a denunciare».

LA SENTENZA

Alla lista ieri si è aggiunto un nuovo tassello: con un provvedimento d'urgenza il tribunale di Catania ha annullato il fermo di un'altra nave della Sea Watch. Una decisione che fa infuriare Fdi e imbufalire Matteo Salvini. Che su X picchia duro: «Continue provocazioni di alcuni giudici a favore di ong straniere che trasportano clandestini. Contro l'Italia e gli Italiani. Votare Sì - chiosa il vicepremier - è un dovere morale». Uscite, quella del leader leghista sommata all'ultimo video della premier, che fanno di nuovo infuriare il centrosinistra.



Peso: 46%

«Se ne fregano degli appelli di Mattarella a moderare i toni», tuona Conte. E Schlein: «Speriamo che d'ora in poi ascoltino l'appello del presidente». E anche se «il governo non cadrà se perde il referendum – punge la leader dem – lo batteremo alle politiche».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEADER: «TRA UN ANNO GLI ITALIANI POSSONO MANDARMI A CASA» E I GIUDICI CATANESI ANNULLANO IL FERMO DELLA NAVE SEA WATCH



IL PRESIDENTE E IL SOTTOSEGRETARIO

Il capo dello Stato Sergio Mattarella, durante il plenum del Csm. A destra, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari ieri ospite a "Porta a Porta"



Peso:46%

Milleproroghe a Montecitorio salta la rottamazione quater l'ipotesi di decreto fiscale bis

di **ROSARIA AMATO**

ROMA

Non vanno al voto le proroghe delle centrali a carbone e del rigassificatore di Piombino. Dimezzato il contributo a Radio Radicale

Il Milleproroghe approda oggi in Aula a Montecitorio con uno strascico di polemiche che non si limitano all'opposizione. Insoddisfazione per l'esito dei lavori in commissione anche tra le fila della maggioranza: in particolare non passa l'emendamento della Lega per la riapertura della rottamazione quater. Il testo, a prima firma di Alberto Gusmeroli, presidente della commissione Attività produttive, avrebbe consentito di ripescare i contribuenti che non avevano pagato la rata del 30 novembre 2025 (spostando il termi-

ne al 28 febbraio 2026). Non è stato possibile votare l'emendamento (così come molti altri) per via dell'ingolfamento di metà giornata, troppe proposte con tempi ristrettissimi. «Aveva il parere favorevole del Mef, lo riproporremo. - annuncia Gusmeroli - ovviamente cambiando la data del versamento per rientrare». Poiché non è la sola norma promossa dalla maggioranza rimasta fuori dal Milleproroghe, si fa strada l'idea di un decreto fiscale, che potrebbe approdare nel giro di poche settimane in Consiglio dei Ministri. Potrebbe contenere anche un provvedimento in materia di iperammortamento, con l'eliminazione delle limitazioni territoriali, e il rinvio della tassa di 2 euro sui piccoli pacchi provenienti da Paesi extra Ue, inserita nell'ultima legge di Bilancio, ma travolta dalle polemiche. Del resto l'analoga misura Ue (con la tassa da tre euro) scatterà a partire dall'1 luglio.

A rimanere fuori dal Milleproroghe non solo norme fiscali. Non viene messa ai voti nemmeno la proroga delle centrali a carbone di Civitavecchia e Brindisi e del rigassificato-

re di Piombino. Avs esprime sollievo, «si tratta di due emendamenti 'monstre' che intendono rimettere il nostro Paese sulla strada del fossile mentre l'unica via per il futuro è il green». La maggioranza protesta: la sottosegretaria ai rapporti con il Parlamento Matilde Siracusano si impegna ad incontrare i gruppi la prossima settimana con il ministro Luca Ciriani «per affrontare le questioni non risolte».

«A causa dei continui disaccordi profondi fra la maggioranza, siamo arrivati a concludere senza avere votato oggi assolutamente neanche un emendamento», osserva Maria Cecilia Guerra, capogruppo Pd in commissione Bilancio della Camera. Con un'eccezione: approvata la proroga al 2026 per le dirette delle sedute parlamentari per Radio Radicale. Autorizzata però solo la spesa di 4 milioni, la metà di quanto richiesto, una «pesante decurtazione», sottolinea la Slc Cgil. Camera e Senato avranno però la possibilità di valutare ulteriori accordi per lo svolgimento del servizio.

GLI EMENDAMENTI

- 1** L'emendamento che dispone lo stanziamento di 4 milioni per le dirette parlamentari di Radio Radicale è l'unico che ieri le commissioni della Camera sono riuscite a votare, approvandolo
- 2** Nonostante il parere favorevole del Mef, non arriva al voto l'emendamento della Lega che riapre i termini della rottamazione quater
- 3** Al palo anche la proroga delle centrali a carbone e del rigassificatore di Piombino. Avs esulta, la maggioranza valuta nuovi provvedimenti



Peso: 28-18%, 29-7%

Ciclone Harry si lima il decreto

La cifra di un 1,1 miliardi di euro per le tre regioni colpite dal ciclone Harry e per la frana di Niscemi è certa. Ma sulla sua ripartizione e sulla somma che occorre per sospendere i tributi il lavoro di limatura è continuato per tutta la giornata di ieri.

di **GIOACCHINO AMATO**

➔ a pagina 5

Frana di Niscemi un fondo da 75 milioni per chi ha perso la casa

di **GIOACCHINO AMATO**

La cifra di un 1,1 miliardi di euro per le tre regioni colpite dal ciclone Harry e per la frana di Niscemi inserita nel decreto varato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri è certa. Ma sulla sua ripartizione e sulla somma che occorre per sospendere i tributi il lavoro di limatura è continuato per tutta la giornata di ieri. Già dopo il Cdm di mercoledì il sottosegretario Alfredo Mantovano si era riunito con i ministri Giancarlo Giorgetti e Nello Musumeci, perché è soprattutto il Mef che sta ancora verificando i conti. Di certo ci sono i 150 milioni di euro per Niscemi.

L'importo fino a 75 milioni servirà per risarcire le 138 famiglie rimaste definitivamente senza casa. Si parla di una cifra di circa 700-800 euro al metro quadrato, che potrebbe alla fine far scaturire un totale di somme impiegate minore. «Abbiamo deciso di nominare un commissario straordina-

rio nella figura del capo della Protezione Civile, così è immediatamente operativo perché per me la cosa più importante a Niscemi è che non accada di nuovo quello che è accaduto alla fine degli anni '90», avverte la premier Giorgia Meloni.

Le altre risorse vengono destinate a interventi di messa in sicurezza, prevenzione strutturale e per la riduzione del rischio idrogeologico nel territorio comunale. Soldi della protezione civile come gli altri 400 milioni di euro per gli interventi di ripristino nelle zone colpite dal ciclone Harry. Il resto del pacchetto da 700 milioni di euro servirà per ristori e assistenza oltre che per la sospensione dei tributi. La cifra più alta da 400 milioni di euro viene dal ministero dell'agricoltura per il sostegno ai lavoratori rimasti disoccupati, almeno 100 milioni andranno alla Sicilia.

Sempre per ammortizzatori sociali il ministero del Lavoro mette in campo 37,6 milioni per i dipendenti e 102,3 milioni per i lavoratori autonomi. Ci sono poi 10 milioni per scuole e università, 25 dal ministero delle Imprese e 5 milioni dal turismo. A man-

care è ancora l'importo che servirà per la sospensione delle tasse che è, comunque, stata decisa. Per la Sicilia, dunque, dovrebbe essere confermata una disponibilità di circa 650 milioni.

Intanto per Niscemi si mobilita anche l'Archeoclub d'Italia che dalle sue 180 sedi farà arrivare almeno 500 libri per far nascere la nuova biblioteca. Lo ha annunciato il presidente Rosario Santanastasio: «Rivolgiamo un appello a tutto il mondo della cultura: uniamoci per far rinascere la biblioteca».

**L'Archeoclub d'Italia
dalle sue 180 sedi
farà arrivare almeno
500 libri per far nascere
la nuova biblioteca
Appello del presidente**



Peso: 43-1%, 47-29%



La frana di Niscemi



Peso:43-1%,47-29%

TRIBUNALE DI CATANIA

Sospeso il fermo della Sea Watch, nuovo scontro sui migranti

La Sea Watch 5 può tornare in mare. Nelle stesse ore in cui il Tribunale di Palermo ha disposto il maxi risarcimento alla ong tedesca da parte di tre ministeri, per il caso della nave capitanata da Carola Rackete che a giugno 2019 forzò il blocco navale di Lampedusa, i giudici di Catania hanno sospeso il provvedimento di fermo di 15 giorni e la relativa multa per un'altra imbarcazione dell'organizzazione, scattato dopo un'operazione di salvataggio di 18 persone (compresi due bambini) lo scorso 25 gennaio. Un provvedimento cautelare, in attesa dell'udienza fissata il 2 marzo, che fa salire il livello di scontro tra maggioranza e toghe, all'indomani dell'invito del presidente Mattarella al «rispetto vicendevole» tra le istituzioni. Già mercoledì la tensione era salita alle stelle. Ad entrare nella polemica del risarcimento alla Sea Watch era stata anche la premier Giorgia Meloni, parlando di «un'altra decisione che lascia letteral-

mente senza parole». Sulla stessa scia, ieri, il presidente del Senato Ignazio La Russa che ha parlato di «abnormità». Di diverso avviso il leader del M5S Giuseppe Conte che definisce la maggioranza «nervosa». In difesa dell'operato dei colleghi è intervenuto nuovamente il presidente del tribunale di Palermo Piergiorgio Morosini: «Non credo che etichettare il giudice come non imparziale solo sulla base di un dispositivo non gradito o magari neppure conosciuto sia esercizio del diritto di critica» ha attaccato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Settore agricolo, pronti 400 milioni per aiutare le aziende a ripartire

All'agricoltura andranno 400 milioni su uno stanziamento complessivo di 1,1 miliardi. Di questi 400 milioni 380 a zootecnia, infrastrutture e pesca e 20 al fondo Agricat. La stima effettuata da Fedagripesca-Confcooperative restituisce la fotografia dell'intervento messo a punto dal Governo per sostenere l'economia delle aree colpite dall'ondata di maltempo culminata nel passaggio del ciclone Harry. All'agricoltura e pesca andrà circa il 36% dell'intero budget stanziato. Un plafond importante che riguarderà sostegni alle imprese per tutelare l'occupazione e favorire la ripresa delle attività e che infatti è giudicato positivamente dalle organizzazioni agricole italiane anche se non mancano preoccupazioni sulle tempistiche e sulle modalità con le quali i sostegni verranno resi disponibili.

«Lo stanziamento del Governo è tempestivo e positivo – ha commentato il presidente di Fedagripesca-Confcooperative, Raffaele Drei -. L'auspicio ora è che le procedure per l'assegnazione dei contributi siano rapide. Il timore è che molte aziende colpite dalle alluvioni, come già successo in passato in Romagna, non riescano più a ripartire». Per Coldiretti un commento sul provvedimento è ancora prematuro. In attesa di conoscere i dettagli – spiegano a Coldiretti – è fondamentale intervenire in modo tempestivo a sostegno delle aziende agricole colpite, perché in molti territori è in gioco la tenuta di intere filiere strategiche del Made in Italy. «Pensiamo agli agrumi in Sicilia e Calabria – sottolinea la Coldiretti in una nota - dove il rischio è compromettere una delle eccellenze dell'agroalimentare nazionale. Dal 18 gennaio ad oggi sono quasi 120 gli eventi meteo estremi tra nubifragi e tempeste di vento che hanno colpito Sicilia, Sardegna e Calabria, secondo un'analisi su dati Eswd. Serve ridurre al minimo la burocrazia e garantire che le risorse arrivino rapidamente alle imprese. La priorità deve essere mettere gli agricoltori nelle condizioni di ripartire subito».

«Appreziamo la tempestività delle misure – ha

aggiunto il vicepresidente di Confagricoltura, Sandro Gambuzza - segno di attenzione da parte del Governo. Oltre alle misure volte alla sospensione delle prescrizioni ambientali troviamo interessante aver previsto e istituito il ruolo degli esperti assicurativi specializzati nella stima dei danni catastrofali. Importante, inoltre, aver previsto la possibilità di finanziare interventi di prevenzione del rischio idraulico e idrogeologico, e il rafforzamento delle procedure emergenziali in tale direzione. Resta da capire la congruità delle risorse destinate sulla base sia delle segnalazioni delle imprese agricole in relazione ai danni subiti, sia delle aree che verranno delimitate dalle Regioni. Superata l'emergenza è necessario prevedere un piano organico per la prevenzione».

«Appreziamo l'intenzione del Df Maltempo – ha detto il presidente di Cia Agricoltori italiani, Cristiano Fini - ma nelle bozze risulta ancora ingarbugliato. Servono, invece, certezze e immediata semplificazione, no ai tempi della vecchia legge 102/2004 a sostegno delle imprese agricole colpite da avversità atmosferiche. Perché se il sostegno al comparto finirà per rimandare solo al Fondo di solidarietà nazionale sappiamo già che sconta difficoltà e inefficienze, in termini di effettivi ristori e lungaggini burocratiche. Questo, mentre occorre assicurare liquidità immediata e continuità produttiva alle imprese che fanno buona parte dell'economia di Sicilia e Calabria, dove l'agricoltura è anima e motore. Sarà, quindi, utile capire lo spazio di stanziamento possibile, se anche regionale, ma anche mettere a fuoco la copertura temporale».

—Giorgio dell'Orefice

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AIUTI
Un plafond
importante
che riguarderà
sostegni alle
imprese per
tutelare
l'occupazione
e favorire la
ripresa delle
attività



Agrumeti allagati in sicilia.

All'agricoltura e pesca andrà circa il 36% dell'intero budget stanziato dal governo per risollevare le attività produttive



Peso: 19%

LA REGIONE SUL PROGETTO GAS ARGO-CASSIOPEA

Ripristina le royalties: 1,8 milioni per Gela, Licata e Butera

PALERMO. L'assessorato regionale all'Energia, con un decreto dell'assessore Francesco Colianni, ha annullato l'atto, emesso lo scorso anno, e che riconosce ai Comuni di Gela, Licata e Butera la ripartizione delle somme, a titolo di royalties per il progetto gas Argo-Cassiopea. I giacimenti di gas a mare ricadono lungo l'area di costa dei tre Comuni.

Agli enti locali viene destinato il 30% di ciò che il governo nazionale trasferisce alla Regione per le attività estrattive delle società Enimed ed Energean nel progetto Argo-Cassiopea. Il decreto fa riferimento alle somme per il 2024, per un totale di 1.815.032,59 euro, e conferma una quota del 43,5% per Gela e Licata e il 13% per Butera. La suddivisione è stata concordata direttamente dai sindaci, che hanno sottoscritto un'intesa comune trasmessa all'assessorato. Il provvedimento, firmato dall'assessore Colianni, arriva dopo due anni di stallo dovuto al meccanismo originario che prevedeva i versamenti su base triennale, una tempistica che non aveva trovato il consenso dei Comuni, i cui sindaci avevano anche avviato un contenzioso am-

ministrativo davanti al Tar. Grazie all'accordo siglato dall'assessorato regionale all'Energia con il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica lo scorso gennaio, questa previsione è stata modificata: da ora in avanti i pagamenti diventeranno annuali, garantendo ai tre enti locali entrate certe e regolari.

«Questo decreto è la dimostrazione che la Regione sa farsi carico delle esigenze dei suoi territori - commenta il presidente della Regione siciliana Renato Schifani -. Sosteniamo chi investe in Sicilia, ma un governo responsabile sa che la crescita economica ha senso solo se produce benefici tangibili per i cittadini». «Con questo decreto - aggiunge l'assessore regionale all'Energia Francesco Colianni - chiudiamo una vicenda che si trascinava da troppo tempo e garantiamo ai Comuni le risorse che spettano loro»

A regime, i versamenti saranno effettuati direttamente dalle società titolari delle concessioni minerarie entro il 30 giugno di ogni anno successivo alla produzione.



Peso: 16%

L'Ue sta valutando le misure italiane per ridurre il prezzo dell'energia

STEFANO SECONDINO

ROMA. Il giorno dopo l'approvazione in Cdm del decreto legge sulle bollette, che riduce i costi dell'energia per famiglie e imprese, i titoli delle società energetiche soffrono in Borsa, complice l'aumento dell'Irap a loro carico e la riduzione delle tariffe elettriche previsti dal provvedimento. Intanto, la Commissione Ue fa sapere che sta esaminando il testo e che avrà bisogno «di un'analisi complessiva, prima di esprimere una valutazione». A rischio bocciatura da parte di Bruxelles c'è la misura più importante del provvedimento, lo scorporo della tassazione europea delle emissioni Ets dal costo del gas usato per la produzione elettrica.

Il decreto prevede un bonus elettricità da 115 euro all'anno nel 2026 per le famiglie con Isee fino a 10mila euro annui (o 20mila se hanno almeno 4 figli). È prevista anche la possibilità per i venditori di energia elettrica di riconoscere un contributo straordinario ai

clienti con Isee fino a 25mila euro.

Si permette ai produttori di energia solare di ridurre volontariamente gli incentivi all'85% o al 70%. In cambio della riduzione all'85% è concessa un'estensione di 3 mesi degli incentivi, per quella al 70% di 6 mesi. Poi si prevede che l'Irap per le imprese che producono e commerciano gas ed elettricità aumenti del 2% dal 2026 al 2028. Le risorse, valutate in 431,5 milioni nel 2026, 501,1 milioni nel 2027 e 68,4 milioni nel 2028, servono alla riduzione degli oneri di sistema nelle bollette delle Pmi. Nei contratti di fornitura di energia rinnovabile si estende la garanzia pubblica del Gse in caso di inadempienze ai contratti molto lunghi. Vengono anche incentivati i gruppi di acquisto di energia pulita e l'installazione di impianti solari ed eolici su terreni industriali.

Vengono ridotti gli incentivi alle bioenergie, mentre i costi per la tassazione Ue delle emissioni Ets e per il trasporto vengono scorpora-

ti dal gas usato per la produzione elettrica e spostati sulle bollette dei consumatori, per ridurre il costo dell'elettricità, che è legato a quello del gas. La misura entrerà in vigore nel 2027.

Si sblocca la presentazione a Terna di domande di nuovi impianti di rinnovabili, eliminando la "saturazione virtuale della rete". Velocizzate le procedure autorizzative dei centri dati. Il gas stoccato da Gse e Snam nel 2022 sarà rivenduto sul mercato per abbassare i prezzi del gas per le industrie energivore, azzerando lo spread fra il prezzo del gas al Ttf e al Psv.



Peso: 19%

Il Cipess ha approvato lo stanziamento di fondi per i Comuni con più di 5 mila abitanti

Zes, 300 mln ai comuni del Sud

Per migliorare la viabilità e i servizi nelle aree produttive

DI MASSIMILIANO FINALI

La Struttura di missione Zes presso la Presidenza del consiglio dei ministri ha pubblicato l'avviso per finanziare investimenti finalizzati al miglioramento della viabilità, delle infrastrutture, nonché allo sviluppo dei servizi pubblici e all'incremento della loro qualità, nei territori dove sono ubicate le aree industriali, produttive e artigianali.

Il bando, approvato a seguito della delibera Cipess n. 81 del 29 novembre 2024, stanziava allo scopo 300 milioni di euro. La misura mira a sostenere lo sviluppo, la crescita economica, la competitività territoriale e l'attrazione di nuovi investimenti nelle aree ricadenti nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, rafforzando gli investimenti per la realizzazione di infrastrutture fisiche e servizi pubblici efficienti, tali da creare un contesto idoneo all'insediamento di nuove attività imprenditoriali. Le candidature potranno essere inviate a partire dalle

ore 12 del giorno 25 febbraio 2026 ed entro e non oltre le ore 23:59 del giorno 15 maggio 2026 esclusivamente per via telematica, tramite l'apposita piattaforma informatica reperibile all'indirizzo <https://www.avvisibandi.struttura-zes.gov.it/>. La piattaforma ha anche un'apposita funzionalità a cui sottoporre, entro il 30 aprile 2026, richieste di chiarimento.

Beneficiari i comuni con oltre 5 mila abitanti

Possono partici-

pare all'avviso i comuni con più di 5 mila abitanti dotati di aree interessate da piani per insediamenti produttivi ai sensi della normativa vigente e i consorzi per le aree di sviluppo industriale, ricadenti nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Progetti da ultimare entro il 2028

Sono ammissibili a finanziamento gli interventi finalizzati al miglioramento della viabilità, delle infrastrutture, nonché allo sviluppo dei servizi pubblici e all'incremento della loro qualità, nei territori dove sono ubicate le aree industriali, produttive e artigianali. Gli interventi ammessi a finanziamento devono essere ultimati entro e non oltre il 31 dicembre 2028, salvo eventuali proroghe come previste nell'atto convenzionale e, in ogni caso, in coerenza con i termini previsti dalla programmazione del fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-2027. Sono ammissibili le spese per investimenti infrastrutturali relative alle opere strettamente connesse e funzionali alla realizzazione/miglioramento dell'infrastruttura oggetto della proposta progettuale, quali, a titolo esemplificativo, spese per impianti specifici, macchinari e attrezzature, spese per infrastrutture relative alla viabilità, spese per fabbricati, opere murarie, lavori edili e impianti civili, spese per materiali, forniture e prodotti analoghi, direttamente imputa-

bili all'investimento. Rientrano anche le spese per servizi esterni (o prestazioni di servizio) quali le spese tecniche per la progettazione, per direzione lavori, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione e collaudo, previa certificazione comunale, nei limiti massimi di legge. Infine, sono ammessi i costi del personale come gli incentivi alle funzioni tecniche, afferenti esclusivamente alla progettualità finanziata e non rientranti nelle attività affidate all'esterno.

Contributo fino al 100% della spesa ammissibile

Il soggetto proponente ha facoltà di integrare l'entità del contributo con risorse aggiuntive proprie, esclusivamente a valere sulle stesse voci di spesa di cui al quadro economico della proposta progettuale oggetto della domanda. Pertanto, il contributo a fondo perduto previsto dal bando può arrivare a coprire fino al 100% della spesa ammissibile. Tuttavia, l'eventuale percentuale di cofinanziamento con risorse proprie contribuisce a incrementare il punteggio di accesso alla graduatoria per la concessione del contributo. Infatti, i fondi previsti dal bando sono concessi sulla base di una procedura valutativa con procedimento "a graduatoria".



Candidature a partire dal 25 febbraio 2026



Peso:41%

PETROLCHIMICO

Fra Isab e Lukoil è guerra fredda incubo benzina in mezza Sicilia

Da lunedì i cancelli della raffineria di Priolo sono rimasti chiusi per le autobotti che riforniscono le stazioni di servizio. Per oggi è attesa una soluzione, altrimenti l'isola potrebbe restare "a secco".

LUISA SANTANGELO PAGINA 6

PETROLCHIMICO

La raffineria "molla" i distributori incubo benzina in mezza Sicilia

Il contenzioso

fra Isab e Lukoil

mette a rischio

i rifornimenti

Oggi torna in gioco

il gruppo Ammaturo

LUISA SANTANGELO

La motivazione ufficiale è che la benzina è utile anche per «servizi che svolgono pubblico interesse». E quindi deve essere distribuita. È così che Ludoil Energy rientra dalla finestra nella vendita all'ingrosso dei prodotti petroliferi che vengono raffinati alla Isab di Priolo Gargallo. E che, da quasi una settimana, era del tutto fermo.

Da lunedì, infatti, i cancelli degli stabilimenti di Isab nel polo petrolchimico di Siracusa erano chiusi per le autobotti. Dentro, assicurano gli insider, si lavorava sempre e comunque «a pieno regime». Ma fuori, almeno via gomma, non arrivava una sola goccia di benzina. Almeno finché a trasportarla avrebbero dovuto essere gli italo-russi di Lukoil Italia.

Ieri, però, la situazione stava per esplodere. Gli autotrasportatori, ormai certi che sarebbero stati rimandati in-

dietro, hanno annullato i viaggi. E fra i titolari delle stazioni di servizio ha cominciato ad aleggiare il serio timore di rimanere a secco già all'inizio della prossima settimana, dando fondo alle ultime riserve.

All'origine della crisi, il contenzioso avviato a gennaio dalla società Lukoil Italia che si occupa, o forse si occupava, in esclusiva, della "caricazione" via terra del carburante destinato per lo più al mercato siciliano. Un contenzioso che ha una origine chiara: il tentativo di Isab, con un coup de théâtre, di fare fuori la società di cui fu sorella (finché dividevano la proprietà russa), facendo subentrare i campani di Ludoil, del gruppo dell'imprenditore Donato Ammaturo.

A metà gennaio, l'avvicendamento tra Lukoil e Ludoil era arrivato come un fulmine a ciel sereno. Soprattutto per Lukoil Italia che si era trovata ad apprendere, all'improvviso e nella notte, la rescissione unilaterale da parte di Isab del contratto di "caricazione" dei prodotti raffinati. Al posto di Lukoil, lo stesso giorno, subentra Ludoil Energy, che il 12 gennaio inizia

la *due diligence* per l'acquisto dell'intera raffineria. Il trasporto via terra, insomma, emerge per quello che è: un tassello di un disegno più grande. Ludoil Energy fa appena in tempo a cominciare a lavorare che, il 16 gennaio, è costretta a fermarsi di nuovo.

Lukoil Italia, infatti, pronta a fare valere i suoi diritti davanti ai magistrati, si rivolge al tribunale civile di Siracusa. Ottenendo un provvedimento cautelare che interrompe gli effetti della rescissione unilaterale del contratto, almeno fino al momento del giudizio di merito. Pure l'ordinanza cautelare, *ça va sans dire*, a Isab non va giù: qualcuno dall'azienda fa filtrare alla stampa di settore l'esi-



Peso: 1-3%, 6-39%

stenza di un presunto debito di 80 milioni di euro di Lukoil Italia nei confronti della raffineria di Priolo Gargallo. «Lukoil Italia ha sempre rispettato con puntualità i termini di pagamento contrattuali verso Isab e, in diversi casi, ha effettuato pagamenti anche in anticipo rispetto alle scadenze previste», è la smentita della società italo-svizzera-russa. Siamo all'8 febbraio.

La sentenza di merito del tribunale di Siracusa ancora non c'è. Nell'attesa, però, sia Isab sia Lukoil avrebbero chiesto ai magistrati dei chiarimenti operativi. In assenza dei quali, i cancelli si sono di nuovo sbarrati.

Da lunedì a ieri nessuno ha ricevuto niente. Fonti vicine a Sonatrach, la

raffineria algerina di Augusta, hanno fatto sapere che lo stabilimento ha dovuto fare fronte a un improvviso aumento delle richieste dei suoi clienti. Che probabilmente dovevano cercare altrove quello che non arrivava da Isab. Da stamattina, però, «al fine di arginare le criticità», nell'attesa che il tribunale di Siracusa dia risposte, e per garantire servizi di interesse pubblico, «Ludoil Energie srl si rende disponibile a soddisfare gli ordinativi di prodotti petroliferi». Cioè a rientrare in gioco. Anche se non si capisce bene come.



Peso:1-3%,6-39%

IN SICILIA IL 2025 A CONFIE VELE

Turismo, stime record ma c'è l'incognita Harry

Nel 2025 il turismo in Sicilia è andato molto meglio che in Italia, con punte del +11% tra gennaio e giugno, confermando che cultura, cibo, vino e natura attraggono più del mare. E le stime per il 2026 sono ancora più incoraggianti, ma ora l'immagine negativa del ciclone "Harry" potrebbe impattare su questi mesi che sono i più attrattivi dell'anno.

MICHELE GUCCIONE PAGINA 11



Turismo, stime per la Sicilia un 2026 promettente ma c'è l'incognita Harry

Nel primo semestre
del 2025 aumento di
presenze superiore
alla media nazionale
grazie a cultura, vino
cibo e grandi eventi

MICHELE GUCCIONE

Dopo la Bit di Milano è tempo di bilanci sull'annualità turistica del 2025 in Sicilia, da cui trarre spunti per le previsioni di quest'anno. Se ne è fatto carico il ministero del Turismo assieme ad Isnart, che ha condotto l'analisi per l'Enit. L'anno che si è da poco chiuso ha visto nel Paese il consolidamento dei flussi di visita-

tori e il riempimento di 6 camere su dieci; su 891 milioni di presenze, il 48%, pari a 431 milioni, è arrivato dall'estero spendendo 60 miliardi. Le motivazioni del viaggio? Al primo posto la cultura, al secondo l'e-



Peso: 1-5%, 11-62%

nogastronomia, al terzo la vacanza outdoor. Il mare ha perso molta della sua attrattiva. Questa riconversione del viaggio ha riguardato anche la Sicilia - che è stata analizzata assieme a Calabria e Sardegna in vista del decreto sui danni provocati dal ciclone "Harry" al fine di definire le azioni promozionali necessarie. La Sicilia ha registrato un andamento nettamente superiore rispetto alla media nazionale. Infatti, secondo lo studio - condotto utilizzando dati amministrativi di Alloggiati Web per stimare le variazioni su base annua e il volume delle "notti presunte", che sono assimilabili alle presenze turistiche - nel 2025 la Sicilia ha registrato un incremento del 9,3% rispetto all'andamento del 2024. In dettaglio, il periodo migliore è stato addirittura gennaio-giugno, con un primo trimestre "volato" a +10,4% e un secondo trimestre "schizzato" a +11%. In realtà non sono stati da meno neanche i periodi successivi: +8% nell'estate da luglio a settembre e +9% durante la stagione autunno-inverno.

Ma lo studio dell'Isnart fa emergere come non sia più tanto l'estate la stagione trainante del turismo isolano, quanto le altre tre stagioni, dove si privilegiano le città d'arte, le mete culturali e gli itinerari religiosi, enogastronomici e naturalistici.

Una notazione che si rivela assai importante nella valutazione dell'impatto dei danni all'immagine turistica provocati dal ciclone "Harry" e dalla frana di Niscemi, dato che le immagini che hanno fatto il giro

del mondo hanno diffuso la percezione che venire in Sicilia sia pericoloso proprio adesso che scorre la stagione più ricca per il turismo. Infatti, l'Isnart osserva che «nel complesso, le variazioni trimestrali indicano un progressivo rafforzamento dei flussi anche nei periodi tradizionalmente meno centrali dell'anno, con segnali coerenti di consolidamento dei processi di destagionalizzazione», anche se valutazioni più precise potranno essere compiute a giugno, quando l'Istat pubblicherà i dati ufficiali sull'andamento del 2025.

Tutto questo condiziona le anticipazioni per l'anno in corso, nel quale il modello predittivo del ministero del Turismo, malgrado tutti questi eventi eccezionali, stima per l'intero Paese un forte incremento delle presenze. Infatti, spiega il rapporto, «il tasso di riempimento tra gennaio e aprile è già vicino al 50% in hotel e strutture extralberghiere, trainato dalla crescita della domanda dei turisti provenienti da Germania, Francia e Svizzera». Il dato risente dell'onda lunga dei grandi eventi del 2025: il Giubileo ha portato un chiaro aumento di clientela nel Lazio (50% degli operatori), coinvolgendo Marche e Umbria, dove il 30% degli operatori si dice «soddisfatto» per i risultati ottenuti grazie al traino dell'evento. Quanto alle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina, in attesa dei dati definitivi, stime segnalano un tasso tra il 70% e

l'85% di camere occupate per febbraio; e prenotazioni anticipate intorno al 60% per i mesi successivi, a dimostrazione della coda lunga che i grandi eventi portano sul territorio, creando valore per le mete ospitanti.

Come grandi eventi, la Sicilia lo scorso anno ha goduto di Agrigento Capitale della Cultura, anche se meno delle aspettative, e del riconoscimento di "Regione europea della gastronomia 2025"; quest'anno punta su Gibellina Capitale della cultura contemporanea 2026 e su altri grandi eventi.

«Da grandi eventi e manifestazioni ci attendiamo un ritorno turistico anche sul medio-lungo periodo. Viaggiatori che in prima battuta scelgono determinate mete per seguire degli appuntamenti tornano poi negli anni successivi per visitare l'intero Paese», commenta Ivana Jelinic, A.d. di Enit. «I grandi eventi, sportivi e non, si riconfermano un enorme catalizzatore di flussi turistici ed economici e i loro effetti propulsivi si riverberano anche nella crescita delle presenze - aggiunge la ministra del Turismo, Daniela Santanchè - che, in base al modello predittivo del Mitur, sono stimate in oltre 100 milioni nei primi quattro mesi del 2026. Inoltre, manifestazioni come le Olimpiadi o il Giubileo fungono da vetrina che aumenta la visibilità, la notorietà e l'appel delle destinazioni italiane, nonché poderosi attrattori di investimenti e infrastrutture a beneficio di territori e comunità».



In Sicilia i visitatori, soprattutto stranieri, sono attratti sempre più dalla cultura e dagli itinerari religiosi, enogastronomici e naturalistici e dai grandi eventi e molto meno dal mare rispetto al passato



Peso: 1-5%, 11-62%

L'ESAME ALLA CAMERA

Milleproroghe nel caos, saltano rottamazione e Piombino

— Servizio a pag. 5



Gas. La Golar Tundra a Piombino

Milleproroghe chiude nel caos saltano rottamazione e Piombino

L'esame alla Camera. Scacco matto delle opposizioni alla maggioranza. Salta all'ultimo voto delle Commissioni un pacchetto di emendamenti con pareri favorevoli del governo

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

L'opposizione inchioda la maggioranza sugli emendamenti al Milleproroghe. All'ultimo voto atteso per ieri nelle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali della Camera alcuni correttivi di "peso" sono caduti e non sono stati approvati dalla maggioranza. E questo nonostante i testi fossero stati messi a punto dai tecnici con tanto di pareri favorevoli del governo. Tra i "caduti" eccellenti anche l'emendamento all'articolo 4 del leghista Gusmeroli, che di fatto rimetteva in corsa per la rottamazione quater tutti i contribuenti che avevano saltato il pagamento della rata in scadenza il 30 novembre, purché saldassero il conto entro il prossimo 28 febbraio (o 9 marzo con il gioco dei festivi e dei cinque giorni di tolleranza). Ma non è il solo.

Con il blocco dei voti sull'ultimo pacchetto di correttivi "affonda" anche il rigassificatore di Piombino. L'emendamento dell'azzurro Pella puntava a garantire la continuità

operativa dei rigassificatori in scadenza fino al rinnovo o alla rilocalizzazione. L'obiettivo, secondo quanto si legge nell'emendamento, era quello di assicurare la continuità degli approvvigionamenti funzionali alla sicurezza energetica nazionale. Non così per le opposizioni, secondo le quali l'emendamento era un vero e proprio blitz del governo per aprire la strada alla permanenza della nave rigassificatrice nel porto di Piombino.

A rimetterci anche gli anziani e il Molise. I primi avranno qualche difficoltà in più a farsi accertare da parte dell'Inps eventuali invalidità. Mentre la più piccola regione del Mezzogiorno non potrà più contare sulla cosiddetta norma salva Molise per ripianare i conti con il contributo di altre regioni.

Il continuo cambio di pareri da parte dei ministeri la principale causa del corto circuito tutto interno alla maggioranza e di cui hanno approfittato le opposizioni per mettere all'angolo anche il governo.

I tempi per votare gli emendamenti, infatti, si erano ristretti troppo visto che il proroga termini do-

vrà essere convertito entro il 1° marzo e andare in «Gazzetta» il 28 febbraio, ultimo giorno utile per la pubblicazione della legge di conversione. Oltretutto, l'approdo in Aula a Montecitorio e il voto di fiducia a inizio settimana lasceranno non più di tre giorni al Senato per ratificare il testo rivisto e corretto (solo in parte) dalla Camera.

Tra le novità dell'ultima ora che hanno comunque ottenuto il via libera delle commissioni va segnalata la norma che proroga la convenzione con Radio Radicale per la trasmissione delle attività parlamentari, con una dotazione di 4 milioni di euro.

Novità introdotta nei giorni scorsi



Peso: 1-2%, 5-41%

dalle Commissioni e rilanciata a più riprese dalla ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, è quella sulla proroga dei bonus assunzioni. Per i giovani e le Zes il bonus si riduce al 70% (resta 100% solo in alcuni casi) e sarà utilizzabile dalle imprese che assumono entro il 30 aprile 2026. Mentre la decontribuzione per chi assume lavoratrici potrà essere utilizzata dalle imprese per nuovi ingressi rosa in azienda fino al prossimo 31 dicembre.

Nel testo che oggi approda all'esame dell'Aula di Montecitorio ci sarà anche la possibilità di rettifica della detrazione Iva per masse. Non si dovrà più procedere analiticamente per

singoli beni o servizi ma si potranno considerare tutti i beni o servizi non ancora ceduti e utilizzati appartenenti a una singola categoria.

Da ricordare anche il via libera all'emendamento che garantisce le tariffe postali agevolate per i prodotti all'editoria accompagnato però dalla polemica tra la Federazione italiana editori di giornali (Fieg) e Governo sul no alla proroga del credito d'imposta per la carta dei giornali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche saltate e quelle approvate

1

ROTTAMAZIONE QUATER

Salta la possibilità di pagare a fine mese

Tra gli emendamenti che non hanno ottenuto ieri il via libera dalle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali della Camera c'è quello che rimetteva in corsa per la rottamazione quater tutti i contribuenti che avevano saltato il pagamento della rata in scadenza il 30 novembre. A questa platea di soggetti si dava la possibilità di rientrare nella misura a patto che saldassero il conto entro il prossimo 28 febbraio (scadenza che poteva arrivare fino al 9 marzo con il gioco dei festivi e dei cinque giorni di tolleranza).

2

RIGASSIFICATORE

Niente proroga per la nave a Piombino

L'azzurro Roberto Pella puntava a garantire la continuità operativa dei rigassificatori in scadenza fino al rinnovo o alla rilocalizzazione. L'obiettivo, secondo quanto previsto nella proposta, era quello di assicurare la continuità degli approvvigionamenti funzionali alla sicurezza energetica nazionale. Le opposizioni non erano sulla stessa lunghezza d'onda: a loro avviso l'emendamento avrebbe rappresentato un blitz del governo per aprire la strada alla permanenza della nave rigassificatrice nel porto di Piombino.

3

FISCO

Detrazione Iva, rettifica per masse

Ok alla sterilizzazione per un anno l'abrogazione contenuta nel Dlgs 186/2025 e al mantenimento della possibilità di rettifica della detrazione Iva per masse. Non si dovrà più procedere analiticamente per singoli beni o servizi ma si potranno considerare tutti i beni o servizi non ancora ceduti e utilizzati appartenenti a una singola categoria. Ciò consente di semplificare il calcolo in settori come l'agricoltura, in cui la transizione da regime speciale a regime ordinario può far emergere un'Iva in detrazione e può comportare la possibilità di applicare percentuali di compensazione

4

DECONTRIBUZIONE

Bonus giovani e Zes con mini proroga

Mini proroga di 4 mesi per i bonus giovani e Zes ma con una riduzione della percentuale di decontribuzione. Le agevolazioni vengono estese fino al 30 aprile 2026, ma la decontribuzione per i datori di lavoro che assumono under 35 resta al 100% per le assunzioni e trasformazioni fino al 31 dicembre 2025; per quelle successive resta al 100% solo se le assunzioni comportano un «incremento occupazionale netto», altrimenti scende al 70 per cento. Il bonus donne viene invece prorogato di un anno fino al 31 dicembre 2026, senza modifiche

Cade la possibilità per il Molise di ripianare i conti con l'aiuto di altre regioni. Si a tariffe agevolate per l'editoria



Peso: 1-2%, 5-41%

REGIONE

Salvini sposa lo Schifani bis «Diciamo sì, ma in futuro un governatore della Lega»

Dal direttivo regionale di Messina, il ministro delle Infrastrutture conferma l'appoggio all'attuale governatore per un secondo mandato, senza nascondere l'ambizione di portare un leghista alla guida dell'isola in futuro. Intanto, sì alle liste "fortissime" per le Amministrative.

SERVIZIO PAGINA 5

Salvini "benedice" lo Schifani bis «Ma poi un governatore leghista»

MESSINA. Il palcoscenico è quello del direttivo regionale della Lega Sicilia, il tema è il destino infrastrutturale e politico dell'isola. Matteo Salvini parla in videoconferenza e lo fa con un'agenda serrata che intreccia grandi opere, nomine strategiche e ambizioni elettorali a lungo termine.

Il cuore del suo intervento è, inevitabilmente, il Ponte sullo Stretto, opera che il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti non considera più solo una sfida ingegneristica, ma un vero e proprio manifesto politico. «La Lega parteciperà all'evento del 28 marzo a Messina promosso dalla società civile per dire "Sì al Ponte". Ed io ci sarò», ha detto il leader leghista, confermando la sua presenza alla manifestazione a sostegno dell'opera. Salvini ha poi tracciato una linea temporale netta, legando il progetto alla sua stessa figura politica: «Metto tutto me stesso perché, prima della fine della legislatura, sia il segretario della Lega a posare la prima pietra». Un annuncio che vuole spazzare via i dubbi degli scettici, alimentato dal racconto di un episodio quotidiano: il video ricevuto da un camionista bloccato per ore al porto di Tremestieri a causa del mare mosso. «Inquinamento e tempo perso - ha sottolineato il ministro - garantirò a milioni di siciliani il diritto alla continuità territoriale e alla mobilità che hanno tutti gli altri».

Ma la visita messinese è servita anche a blindare l'assetto politico attuale e a lanciare sguardi verso il futuro. Sul fronte delle nomine, Salvini ha annunciato il via libera del presidente della Regione, Renato Schifani, per la guida dell'Autorità Portuale della Sicilia Occidentale, che sarà affidata ad Annalisa Tardino. Una scelta tecnica e politica che rafforza il peso del partito nell'isola. E se il presente parla di un'alleanza solida, Salvini non nasconde il sogno del "colpaccio" futuro: «Dopo lo Schifani bis alla Regione, potremo immaginare, perché no, anche un governatore della Lega in Sicilia».

L'orizzonte immediato resta però quello delle elezioni Amministrative. Con il voto alle porte sia a Messina che a Reggio Calabria, il ministro ha garantito la presentazione di liste

«fortissime», scommettendo su una classe dirigente locale definita capace e pronta alla sfida. «In Sicilia come in Calabria stiamo già lavorando - ha concluso Salvini - fiducioso che le dinamiche del voto amministrativo, pur particolari, premieranno la nostra capacità politica». Infine, un passaggio sulle emergenze: il ricordo del primo miliardo già stanziato dal Governo nazionale per far fronte ai danni del maltempo che ha colpito duramente Sicilia, Sardegna e Calabria negli ultimi mesi.



Peso: 1-5%, 5-20%

IL DECRETO

Ciclone e Niscemi i conti in tasca le risorse "vere" e a chi andranno

A conti fatti, alla Sicilia circa 500 milioni per il maltempo, più i fondi speciali per Niscemi. Da dove arrivano e a chi andranno i soldi del decreto del governo. Meloni: «Polemica surreale. Frana, evitare l'isolamento».

LEANDRO PERROTTA PAGINA 7

Il decreto Harry si conosce "a pezzi" Alla Sicilia 500 milioni oltre Niscemi

I CONTI. Dopo l'annuncio di 1,1 miliardi Meloni ricorda «la surreale polemica» sui primi fondi

LEANDRO PERROTTA

CATANIA. Per i danni causati dal ciclone Harry in Sicilia, ma anche in Calabria e Sardegna, è in arrivo un decreto legge con 700 milioni di euro di risorse, come annunciato dal Consiglio dei ministri mercoledì. Altri 400 milioni verranno dal Dipartimento protezione civile, che a loro volta si sommano ai 100 milioni stanziati il 29 gennaio. Il totale fa quindi 1,2 miliardi di euro. Tra queste somme ci sono naturalmente già conteggiate i 150 milioni per l'emergenza frana a Niscemi, annunciati dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni in persona nella sua visita "a sorpresa" di lunedì scorso.

Somme importanti, seppure non sufficienti: solo in Sicilia i danni da "Harry" sono stati stimati in 2 miliardi. Ma la premier ne sottolinea la portata. E previene le polemiche. «Quando abbiamo stanziato i primi 100 milioni ci è stata fatta questa surreale polemica sul fatto che non investiamo abbastanza risorse», ha detto a SkyTg24 nella serata di ieri. Per ora, cifra totale a parte, il Cdm ha solo diffuso un comunicato, comprensivo anche del "decreto bollette". Le uniche certezze sull'uso delle risorse sembrano quindi su Niscemi. Dei 150 milioni di euro, la metà, 75 milioni, dovrebbe andare per contri-

buti ai proprietari degli immobili da demolire. L'altra metà sono invece destinati a interventi di messa in sicurezza, prevenzione strutturale e riduzione del rischio idrogeologico. Meloni aggiunge: «Insieme al ripristino delle infrastrutture, bisogna combattere un isolamento a Niscemi. Per me la cosa più importante è che non accada di nuovo quello che è accaduto alla fine degli anni '90, quando gli indennizzi per alcuni dei cittadini che erano stati coinvolti in una analoga frana sono arrivati anche dopo 14 o 18 anni». A occuparsene sarà il capo della Protezione civile nazionale Fabio Ciciliano, nominato commissario straordinario.

Riguarda i commissari straordinari anche un'altra delle poche certezze relative alla gestione dei fondi per i danni di "Harry": saranno i presidenti delle tre regioni. Renato Schifani, appena appreso del decreto del Governo, ha subito sottolineato come la Regione abbia «già destinato 680 milioni di euro di risorse proprie». Per i fondi nazionali invece è un altro siciliano (ed ex governatore), il ministro Musumeci, che sottolinea: i fondi sono ancora una volta un'anticipazione. Non resta, quindi, che provare a fare i conti sul decreto Harry "a pezzi". Tolti i 150 milioni per Niscemi, resta un miliardo. Senza divisioni salomoniche, come i

33,3 milioni per regione di gennaio, alla Sicilia, la più grande e più colpita, dovrebbero arrivarne la metà, 500 milioni. Di questi, cento milioni dovrebbero andare a sostegno degli agricoltori colpiti e altrettanti ai dipendenti delle aziende che hanno subito danni. Restano 300 milioni e, come annunciato dal Cdm, il decreto definirà le procedure «per il riconoscimento dei contributi a favore di soggetti privati e imprese». La somma dovrà anche coprire le deroghe ai versamenti contributivi per le Pmi colpite, e soprattutto «la sospensione dei termini relativi agli adempimenti e ai versamenti tributari, contributivi e dei premi per l'assicurazione obbligatoria per i residenti e le imprese operanti nei comuni individuati dai provvedimenti di protezione civile». Basteranno? I Comuni riconosciuti colpiti in Sicilia, secondo quanto verificato dalla Protezione civile, sono ben 259 su 391. Chi risiede in questi Comuni dovrebbe anche essere destinatario del provvedimento annunciato da Arera, l'autorità garante dell'Energia, ovvero «la sospensione per sei mesi del paga-



Peso: 1-3%, 7-34%

mento di bollette dei servizi essenziali».

Risorse, infine, anche per il Turismo, come annunciato dalla ministra Daniela Santanchè: 5 milioni in totale per eliminare la "cattiva pubblicità" che i disastri avrebbero fatto alle bellezze dell'Isola. Sarà una campagna di «controinformazione».

LA FRANA. Oltre a pensare al ripristino, ora bisognerà combattere l'isolamento

GLI INDENNIZZI. Mai più come è stato nel 1997 con ristori dopo 18 anni



Peso:1-3%,7-34%

AFFIDATO IL SERVIZIO DI CASSA

Camera di commercio Sud Est, convenzione con Unicredit

CATANIA È stata firmata la convenzione tra Unicredit e la Camera di Commercio del Sud Est Sicilia per la gestione del servizio di cassa. Con la convenzione è stato affidato ad Unicredit il ruolo di istituto cassiere dell'ente camerale che supporta il sistema delle imprese delle province di Catania, Ragusa e Siracusa per il triennio che va dal 1 marzo 2026 al 28 febbraio 2029. L'accordo è stato sottoscritto da Valeria Corbino, vice area

manager Public sector Sicilia di Unicredit, e da Rosario Condorelli, segretario generale della Camera di Commercio del Sud Est Sicilia. Il servizio di cassa verrà svolto dalla banca con il mandato informatico con firma digitale che consente di effettuare con modalità on line i trasferimenti degli ordinativi di pagamento e di riscossione fra la Camera di Commercio e la banca, assicurando così numerosi vantaggi: condizio-

ni di certezza delle informazioni, continuità dei dati nel passaggio tra i diversi sistemi informativi, efficacia dei controlli e rapidità nell'esecuzione degli ordini che sono garantiti dalla firma digitale.



Peso: 7%